

IL TURISMO CULTURALE IN VAL DI SOLE (TN)

di Fortunato Turrini¹

Molti conoscono la Val di Sole (Trentino Nord Occidentale) per le piste di sci e per le montagne dei gruppi Ortles-Cevedale, Presanella e Brenta. Neve, sole e monti sono il vanto e le attrattive della Valle, che di solito la gente apprezza e consuma. Fino a trent'anni or sono la vallata viveva la sua vita immobile, sotto il segno delle stagioni agricole, con una forte emigrazione e con uno standard esistenziale decisamente basso. Il volto tradizionale di questo territorio ha subito in tre decenni una straordinaria mutazione, con lo sconvolgimento delle usanze, dello stile di vita, dei consumi secolari della gente: il turismo, con la sua mentalità consumistica, una certa evoluzione in meglio delle strutture viarie ed abitative, la facilità di guadagno hanno travolto il passato, nascondendone sotto cemento e traffico una civiltà povera, ma originale e dignitosa.

Ne sono testimoni superstiti quelle risorse, meno note, che piano piano vengono riconosciute e che un turismo non frettoloso o superficiale comincia a cercare ed a fruire. Mi riferisco ai castelli di Caldés e di Ossana – sorti poco dopo il mille – ed alle tante case della nobiltà rurale solandra, contrassegnate da portali e stemmi, e spesso dall'imponente struttura muraria tuttora ben conservata.

Appartengono alla ricchezza culturale della Val di Sole anche le sue 50 chiese (in gran parte gotiche), decorate sovente da affreschi di epoca tardo medievale. Ne va dimenticato il patrimonio edilizio tradizionale (baite e stùe), dove legno e pietra si sposano in sobria armonia decorando un paesaggio che in molti casi non si differenzia da quello dei secoli passati.

L'Azienda di Promozione Turistica locale organizza itinerari alla scoperta di questi nostri tesori, che arricchiscono anche culturalmente gli ospiti in Valle; da un paio d'anni pure l' A.P.T. di Trento porta i suoi pullman lungo un percorso guidato che interessa alcune chiese della Val di Sole.

IL MUSEO DELLA CIVILTÀ SOLANDRA

Desidero concentrare l'attenzione, in questo breve intervento, solo su una delle esperienze culturali della Val di Sole. Non è unica in regione ed ha sorelle più grandi e più piccole in molte zone d'Europa e del mondo. Per la nostra minuscola realtà, tuttavia, riveste una grande importanza. Si tratta del Museo della Civiltà Solandra, voluto e realizzato fra il 1979 e il 1980 dal Centro Studi per la Val di Sole, sodalizio cui aderiscono ad oggi 2114 iscritti e che cura ormai da 27 anni la conoscenza del territorio, nella sua storia e nelle sue possibilità turistiche e culturali. Finora il Centro ha edito una sessantina di pubblicazioni relative alla Val di Sole, e molti ospiti si sono fatti soci, partecipando alle sue iniziative.

Il Museo della Civiltà Solandra si trova a Male, poco distante da Folgarida, Marilleva e Madonna di Campiglio. È ubicato nel vecchio palazzo pubblico della Pretura, al pianterreno. Da un nucleo iniziale, si è allargato a parecchie sale espositive, ed ogni anno cresce la sua dotazione di oggetti e di testimonianze significative.

La struttura museale si articola su tre sezioni, diverse per estensione e per contenuti: la parte etnografica, quella storico-didattica (con un nucleo di fotografie di inizio secolo, recuperate a Vienna), e la sezione dedicata ad un illustre studioso nato in Val di Sole, Don Giacomo Bresadola (1847-1929), micologo famoso in tutto il mondo.

L'intento di chi volle il Museo della Civiltà Solandra non fu diverso da quello che fece sorgere in genere tutti i musei: conservare, ricostruire e tramandare il passato: nel caso specifico i momenti di vita sociale e di relazione, i mezzi di sussistenza, gli attrezzi da lavoro, le forme dell'artigianato in territorio

¹ Parroco e ricercatore del Centro Studi Val di Sole.

solandro. In tal modo il Museo permette di rivisitare, fedelmente ed accuratamente, anche nei particolari, l'abitazione della gente comune: la cucina, la stanza più decorosa, la stua (camera da letto insieme e di rappresentanza). Gli oggetti raccolti, originali, danno un'idea esatta dell'arredo d'una casa in Val di Sole nei tempi trascorsi.

Nel settore dedicato all'artigianato sono illustrati il lavoro del falegname, del ramaio, del calzolaio, del sellaio, del chiodaiolo, del tessitore di lana e di lino, del fabbro (allo sfruttamento delle miniere di ferro della Val di Sole ed alle attività collegate diedero impulso, dal secolo XIV in poi, soprattutto maestranze dalla Val Camonica e Valtellina).

L'economia solandra era specialmente agricolo-silvo-pastorale: a tali fonti di sussistenza sono dedicati ampi spazi. Per l'agricoltura sono presenti gli attrezzi di uso comune, compresi i mezzi di trasporto; riguardo alla produzione e lavorazione del legname – dal taglio fino all'estrazione della trementina – sono raccolti in Museo decine di strumenti originali, oltre alla documentazione sul flusso migratorio verso Austria, Prussia e Russia dei "segantini" solandri nel XIX e XX secolo; il settore dell'allevamento, dell'alpeggio e della lavorazione del latte, accanto agli attrezzi d'uso, comprende anche le ricostruzioni in scala di alcune malghe e masi di montagna.

COME FUNZIONA IL MUSEO

L'accesso al Museo della Civiltà Solandra è gratuito. Chi entra può dare un'offerta ed apporre la propria firma sul registro nell'atrio, dove un addetto accoglie i visitatori. Un'altra persona accompagna lungo il percorso museale, illustrandone i contenuti e rispondendo alle molte domande degli interessati. La soluzione di una persona che accoglie e di un accompagnatore che segue i gruppi o i singoli si è rivelata positiva. Talora però si sente la mancanza di un esperto delle varie arti e tradizioni illustrate nel Museo. Quando arriva in visita un vecchio falegname, o un casaro, o un calzolaio, è una festa: perché tali persone riescono a far parlare anche gli oggetti più minuscoli e fanno rivivere un passato già sull'orlo del tramonto.

Attualmente abbiamo problemi di spazio: parte del materiale deve per necessità restare in deposito. Qualcuno pensa di utilizzare in un futuro non remoto le sale terrene del castello di Caldes quale sede più consona ed allargata del Museo.

QUALCHE DATO SULLE VISITE

Riguardo alla frequenza dei visitatori, posso dare i seguenti numeri: nei 100 giorni di apertura (vacanze Natale – 15 giugno/15 settembre, esclusi i giorni festivi, – e visite su richiesta) sono arrivate nel 1994 al Museo circa 6.000 persone. I turisti sono la maggioranza durante la stagione estiva, mentre prevalgono i visitatori del Trentino negli altri mesi. Quest'anno si segnala una presenza notevole di scuole nel periodo gennaio-maggio (in totale: 29 gruppi di studenti con gli insegnanti). Gli stranieri che hanno frequentato il Museo sono ancora in numero esiguo: ciò indica una scarsa conoscenza della struttura, dato che in Val di Sole si sono avute nel 1993 circa 93.000 presenze di stranieri.

Si tenga presente che in Val di Sole si sono registrate nello stesso anno circa 3.220.000 presenze, distribuite fra inverno (circa 1.470.000) ed estate (circa 1.750.000), con un periodo di 8 giorni di permanenza media. A fronte di un turismo così massiccio (la valle offre circa 45.000 posti letto, su una popolazione che sfiora i 14.000 residenti), il numero dei visitatori del nostro Museo può sembrare irrilevante. In realtà, anche con le iniziative in corso di realizzazione che comprendono l'uso di video illustrativi e di suggerimenti didattici, il Museo si rileva essenziale per il nostro territorio, sia come salvaguardia di una civiltà passata che come offerta culturale ad ospiti che vogliono conoscere, oltre che consumare.